



L'ipertesto fra spazi dello scrivere e luoghi del leggere

Hypertext between spaces of writing and places of reading

Francesco Vettori

Ricercatore | Indire | f.vettori@indire.it

ABSTRACT

When writing represents a transcription of verbal language, it takes on a linear arrangement, which the structure of hypertext does not alter. Digitalisation processes have rather changed the support of writing, because the electronic one is able to reproduce thousands of texts. It has been then transformed the reading object whose novelties, hypertext included, depend above all on the functions of the medium, which are different from those of the previous writing surfaces. Hence a rethinking of the ways of reading. The following remarks arise from the findings of linguistics and particularly of sociosemiotics (Deni, 2002; Semprini, 2003; Zinna, 2004) claiming the page's original function of score appeals to the concept of space (Farinelli, 2003, 2009). The linearity of writing, that the non-sequential structure, proper to hypertext, must in any case comply, reflects all the characteristics of the space. Instead, it can be the way of reading to transform an order from spatial to local, as demonstrated by shared reading aloud (Batini, 2022, 2023). A place has been qualified as a field of attention (Tuan, 2001), whose limits are set by the audibility of the voice. This form of reading then links the act of enunciation with that of the utterance, the text with the here and now of the context and writing with oral communication.

Keywords: hypertext, writing space, ways of reading, places

Quando la scrittura rappresenta una trascrizione del linguaggio verbale assume una disposizione lineare, che la struttura dell'ipertesto non altera. I processi di digitalizzazione hanno piuttosto mutato il supporto di scrittura, perché quello elettronico può riprodurre migliaia di testi. Risulta così trasformato l'oggetto di lettura, le cui novità dipendono in larga misura dalle funzioni del supporto, che sono differenti da quelle delle precedenti superfici di scrittura. Da qui un ripensamento anche dei modi di leggere. Le osservazioni che seguono nascono dai riconoscimenti della linguistica e, in particolare, della sociosemiotica (Deni, 2002; Semprini, 2003; Zinna, 2004) e argomentano come l'originaria funzione di spartito della pagina richiami il concetto di spazio (Farinelli, 2003, 2009). La linearità della scrittura, cui deve adattarsi anche la lettura non sequenziale propria dell'ipertesto, riflette tutte le caratteristiche dello spazio. A trasformare un ordine da spaziale in locale può invece essere il modo di leggere come dimostra la lettura ad alta voce condivisa (Batini, 2022, 2023). Un luogo è stato definito un campo di attenzione (Tuan, 2001), i cui limiti sono fissati dall'udibilità della voce. Questa forma di lettura affianca allora all'enunciato l'atto di enunciazione, al testo il qui ed ora del contesto, alla scrittura la comunicazione orale.

Parole chiave: ipertesto, spazi dello scrivere, modi di leggere, luoghi

OPEN  ACCESS Double blind peer review

Volume 4 | n. 2 | dicembre 2025

Citation: Vettori, F. (2025). L'ipertesto fra spazi dello scrivere e luoghi del leggere. *Effetti di Lettura / Effects of Reading*, 4(2), 79-89. <https://doi.org/10.7347/EdL-02-2025-05>.

Corresponding Author: Francesco Vettori | f.vettori@indire.it

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/edl>

Pensa MultiMedia ISSN 2785-7050 | DOI: 10.7347/EdL-02-2025-05

Authorship/Attribuzioni: Francesco Vettori

1. Ipertesti e linearità della scrittura

A distanza di oltre trent'anni dalla prima pubblicazione di *Writing Spaces, Computer, Hypertext, and the Remediation of Print* di David J. Bolter e di *Hypertext: The Convergence of Contemporary Critical Theory and Technology* di George P. Landow, con tutta la messe di autori e argomentazioni che i due libri richiamavano, si propongono alcune riflessioni nate dalla ricerca teorica e dalle pratiche di lettura e scrittura che si sono quindi sviluppate con l'affermarsi delle tecnologie digitali.

Ci si propone di indagare quali cambiamenti siano intervenuti, nel lasso di tempo che ci separa dai primi anni Novanta del secolo scorso, circa i modi di leggere e scrivere, soprattutto a video¹, d'accordo con chi sostiene che lo schermo e non più la pagina sia la metafora che distingue la nostra epoca (Illich, 1996). I cambiamenti riguardano il ruolo del lettore, chiamato a costruire un nuovo testo, grazie ai percorsi di lettura che di volta in volta sceglie, e quello dello scrittore che programmaticamente istituisce con l'ipertesto una nuova forma di testualità.

Bisogna capire prima di tutto se questi mutamenti siano dovuti a scelte intenzionali o piuttosto indotti dal supporto informatico. Questo non coincide infatti più con una unità testuale, inclusa in un oggetto come il singolo libro ma la moltiplica, trasformando l'una e l'altro in immagini digitali.

Comunque la principale novità delle due pubblicazioni sopra riportate consisteva nel dare una base filosofica, soprattutto con Bolter, alla discussione sulle nuove tecnologie e nel proporre un approccio interdisciplinare, specie con Landow, al tema da allora in poi sempre più importante dei supporti di lettura e scrittura.

È infatti significativo che Bolter (1991) si richiami più volte a Jacques Derrida che già nel 1967, con la prima edizione della *Grammatologie*, affrontava la questione dei diversi modi di leggere, sostenendo che lo stare in sospensione fra due età della scrittura, lineare e non, caratterizza il nostro tempo (Derrida, 1967, p. 130):

C'est pourquoi en commençant à écrire sans ligne, on relit aussi l'écriture passée selon une autre organisation de l'espace. Si le problème de la lecture occupe aujourd'hui le devant de la science, c'est en raison de ce suspens entre deux époques de l'écriture. Parce que nous commençons à écrire, à écrire autrement, nous devons relire autrement.

Una affermazione del genere, cui si associa la convinzione che la fine dell'esclusività della scrittura lineare si accompagnasse a quella del libro cartaceo, esemplificata da un testo come *Glas*², servì negli anni successivi per dare fondamento filosofico alla scrittura ipertestuale e alle forme di testualità elettronica sviluppate secondo i suoi principi.

Anche Landow, nelle pagine iniziali di *Hypertext*, rimarcava come il cambiamento più importante della nuova scrittura digitale consistesse nel rompere l'ordine lineare della pagina stampata (Landow, 1992, p. 4):

1 Si veda Ivan Illich (1996, p. 3): “Oggi il libro non è più la metafora fondamentale dell'epoca; il suo posto è stato preso dallo schermo”.

2 Secondo Bolter, *Glas* è un testo esemplificativo di come opera una struttura ipertestuale, che si materializza però in un libro stampato. Ciò vuol dire che la struttura ipertestuale, se con essa si intende una lettura non sequenziale di blocchi di testo, non è mai stata esclusiva del supporto digitale. Anche *Glas* quindi dimostra che una lettura non sequenziale è possibile e, anzi, prevista anche per un libro cartaceo. Può vedersi come questa organizzazione ipertestuale della pagina è stata sfruttata appieno da un attento studioso di lettura come Luca Ferrieri (2013) in *Fra l'ultimo libro letto e il primo nuovo da aprire*. Per il nostro discorso l'interesse di *Glas* sta soprattutto nel fatto che la suddivisione della pagina stampata in colonne, come accadeva con i *volumina*, i *codices* e anche le edizioni a stampa per moltissimo tempo, reintroduce questo principio organizzativo. Comunque è la pagina nel suo insieme, compresi i segni paratestuali che contiene, a condizionare i modi della lettura e, prima, quelli della scrittura.

Effects of Reading

Hypertext denotes an information medium that links verbal and nonverbal information. In the following pages, I shall use the terms hypermedia and hypertext interchangeably. Electronic links connect lexias “external” to a work - say, commentary on it by another author or parallel or contrasting texts - as well as within it and thereby create text that is experienced as nonlinear, or, more properly, as multilinear or multisequential. Although conventional reading habits apply within each lexia, once one leaves the shadowy bounds of any text unit, new rules and new experience apply.

A ragione, secondo Landow, ciò che fa la differenza in una struttura ipertestuale non è tanto la presenza o meno di elementi multimediali quanto quella di link interni o esterni al testo originario. I link suddividono infatti il testo in blocchi che, rompendo la linearità della lettura, la fanno esperire come “nonlinear, or, more properly, as multilinear or multisequential.”

Questa conclusione va interpretata con attenzione perché dice che l’esperienza di lettura dell’ipertesto è data dalla non linearità o più propriamente dalla multi-linearità, cioè il suo contrario. La lettura multilineare e multisequenziale non nega la linearità della comunicazione scritta ma anzi la riproduce e moltiplica.

Del resto, se riprendiamo la terminologia in uso per alcune forme di lettura su supporto digitale come “surfing”, “skimming” o “scanning”, tutte accentuano la sua velocità, che cresce col movimento lineare degli occhi come gli studi neurobiologici confermano (Dehaene, 2009). Anche la piuttosto recente introduzione del termine “deep reading” (Mangen et al., 2013), che qualifica la lettura che si compie invece sul tradizionale libro a stampa, segnala per opposizione che sullo schermo si tenderebbe a leggere in modo più veloce e disordinato e quindi superficiale. La velocità è in questo caso da riportare alla compresenza sullo schermo di elementi differenti, senza che prevalgano gli alfabetici scritti, per cui si creano confusioni fra il messaggio alfabetico e quelli di altra natura. La non linearità della lettura è qui un effetto della presenza di elementi multimediali, che rendono la pagina precettivamente molto diversa rispetto a quella del libro cartaceo.

Tuttavia, l’ordine assicurato da una comunicazione che avviene per linee rette trova una conferma di ben altra natura nelle osservazioni di chi si è interessato alle pratiche di lettura, che incominciarono ad esercitarsi dopo l’invenzione dell’alfabeto. Allora la questione non riguardava certo le forme del testo e le modalità che assume la sua lettura se si compie su diversi supporti ma la novità eccezionale rappresentata dall’alfabeto (Svenbro, 2024). Rispetto all’attualità, che vede una proliferazione delle forme testuali, riprendere alcune delle questioni sia pratiche, dovute al nuovo modo di leggere e scrivere, sia teoriche relative allo statuto del lettore e dello scrittore, che sollevò questa decisiva invenzione, permette di identificare alcune delle caratteristiche essenziali che distinguono la notazione alfabetica, di cui le forme della testualità odierna e tutte quelle che contengono un messaggio di tipo verbale scritto devono tener conto.

In un capitolo intitolato *Grammata et stoicheia. Les Scholies à la Grammaire de Denys le Thrace*, Jesper Svenbro (2021, pp. 149-163) spiega come i due termini apparentemente designino la stessa parola “lettera” ma in realtà si riferiscano il primo a una notazione isolata e priva di senso, il secondo a una successione ordinata di segni, secondo un tracciato lineare, tale per cui la scrittura diventa scrittura verbale e acquista senso. Oltre alla importante osservazione che un tale scrittura, allora priva di interpunzioni e spazi fra le parole, divenisse comprensibile grazie alla lettura ad alta voce, che aiutava a identificare nella successione dei segni le parole e quindi le frasi, qui importa ribadire che l’allineamento sopra una superficie piana bidimensionale stabilisce il principio ordinatore anche di quella che poi sarà la scrittura sulla pagina stampata e le sue ulteriori trasformazioni digitali.

2. La notazione scritta sulla pagina

Se dall’alfabeto retrocediamo alla notazione grafica, è importante capire che cosa la trasformi in scrittura e possiamo appellarcisi per questo a un linguista molto attento al valore delle differenti classi di segni come fu Émile Benveniste. Scrive dunque Benveniste in una delle ultime lezioni che tenne al Collège de France, il 17 febbraio del 1969, discutendo dell’importanza della scrittura e del libro per la nostra civiltà di alfabetizzati (Benveniste, 2019, p. 99):

What then does it take for this graphic representation to become writing? It takes a veritable discovery: the speaker-scriptor must discover that the message is expressed in a linguistic form and that this linguistic form is what the writing must reproduce. That marks a genuine revolution: writing will take language as its model. The scriptor will henceforth orient his effort toward the search for a graph (graphie) reproducing the phone (phonie), and thus of a graph consisting of a limited number of signs. This great innovation was achieved independently, it seems, in various parts of the world, but with entirely different means.

Perché un segno diventi scrittura deve assumere forma linguistica e rappresentare una trascrizione del linguaggio verbale. Ciò che importa a Benveniste è che così facendo, il numero di segni da riprodurre per iscritto si riduce, perché quelli pertinenti sono certo limitati rispetto a tutti i segni che grazie a una notazione grafica, indipendente dal linguaggio verbale, possono stabilirsi.

Nel caso dell’alfabeto, questo sistema di notazione, come spiegato da Havelock (1987), risponde infatti a tre regole fondamentali: la limitazione del numero dei segni, tra i venti e i trenta, la non ambigua corrispondenza fra suono e segno e infine il fatto che i segni comprendano tutti i suoni che hanno valore linguistico. È importante aggiungere che se cambiano le regole di corrispondenza fra suono e segno, ci si trova in un nuovo alfabeto (Prosdocimi, 1989, p. 20).

L’alfabeto pone però una serie di ulteriori problemi a chi lo usa, non bastando sapere che ad un determinato segno, mettiamo la lettera “l”, corrisponda un suono. Questo stesso segno, quando è associato ad altri per formare parole e frasi, cambia infatti pronuncia come nella parola “linea”. Per leggerla occorre dunque sapere il modo in cui una singola lettera si trasforma in un suono significante all’interno di una parola e poi di una frase. Questa trasformazione non riguarda solo i sistemi alfabetici ma tutte le forme di scrittura che riproducono “con mezzi diversi” il linguaggio verbale. Consapevoli che la riproduzione per iscritto della lingua parlata non è mai neutra (Harris, 2003), è indubbio che il decisivo passaggio da singolo segno grafico a parola dotata di significato sia reso possibile dall’allineamento, che stabilisce un ordine di successione dei singoli elementi isolati, cioè un primo principio strutturale.

In termini sociosemiotici³, l’allineamento costituisce una marca fattitiva, perché fa fare qualcosa a chi scrive e legge, affinché l’oggetto di scrittura (Zinna, 2004, p. 88) possa costituirsì e usarsi correttamente. Una marca è un segno di riconoscimento (Greimas, 1984) che nel libro a stampa come nelle sue versioni digitali, ipertesto compreso, non si vede e tuttavia ne organizza le rispettive interfacce.

L’allineamento risponde ad una logica di tipo spaziale, di cui una importante caratteristica è la riproducibilità, qui data dalla ripetizione appunto della riga. L’espressione tecnica *κατά στοιχέιον* (Austin, 1938) indicò in particolare un modo di scrivere secondo linee rette parallele, entro un riquadro che disegna con precisione i limiti della superficie su cui bisogna prima scrivere e poi leggere.

3 Per una introduzione a questo ambito di studio si veda Julien Algirdas Greimas (1984) e, in particolare, Gianfranco Marrone e Eric Landowski (2002), Michela Deni (2002), Andrea Semprini (2003). Per il rapporto fra oggetti e scrittura resta fondamentale Alessandro Zinna (2004). Si veda anche il doppio numero 91/92 di *Versus, Quaderni di Studi Semiotici* (Gennaio/Agosto, 2002), dedicato alla semiotica degli oggetti, a cura di Michela Deni e il dettagliato commento di Giacomo Festi e Andrea Valle, pubblicato nel Gennaio 2005 sulla rivista online della Associazione italiana di studi semiotici.

Effects of Reading

La non sequenzialità dell’ipertesto, se si compone di parole e frasi, cioè di scrittura verbale, è dunque solo relativa (Gasparini in Bettetini et al., 1999, p. 15). La sua unità compositiva resta la linea secondo cui si dispone la frase scritta. La non linearità di cui parlano Bolter e Landow si riferisce certo non alla singola riga ma alla possibilità di interrompere, con l’inserimento di link ipertestuali, l’ordine di successione delle pagine nel tradizionale libro stampato.

Qui incontriamo una questione dirimente, perché si conferma la funzione originaria della pagina piuttosto che del libro, avanti che essa si trasformi in testo, prima cioè che questo acquisisca autonomia dal supporto di scrittura.

Descrivendo i cambiamenti che intorno al XII secolo portarono dalla lettura monastica a quella scolastica, scrive ancora Illich che l’introduzione di una dozzina di invenzioni come i capiletteri, i paragrafi, la numerazione, gli indici, etc. trasformarono la pagina da spartito in testo: “Questo complesso di tecniche e di usi permise di immaginare ‘il testo’ come qualcosa di distaccato dalla realtà materiale della pagina.” (Illich, 1994, p. 5)

In origine la pagina si presenta dunque come uno spartito e pagina qui sta per qualsiasi superficie scrittoria, che renda possibile l’operazione di squadratura, da cui nasce lo spazio (Farinelli, 2003, p. 3). L’ordine spaziale è infatti un ordine lineare e lo spartito risponde perfettamente alle sue caratteristiche. Trasformare la pagina da spartito in testo comportò un suo diverso uso (Marrone, 2010, p. 53), per cui leggere da attività in genere accompagnata dai movimenti dell’intero corpo e della voce divenne una pratica silenziosa che si esegue perlopiù seduti e sul testo e il cui fine è principalmente assorbito dalla sua comprensione⁴.

3. Multimedialità e lettura a video

Le osservazioni che seguono vorrebbero allora contribuire a chiarire se oggi l’ipertesto inviti ad un diverso uso di quanto si legge, soprattutto perché cambiano le azioni che richiede al lettore e quindi le finalità della lettura, cercando anche di identificare alcuni dei motivi per cui questa forma di testualità stenta ancora ad affermarsi per come fu teorizzata oltre trent’anni fa.

I processi di digitalizzazione hanno infatti mutato il supporto di scrittura e poi di lettura e la corrispondenza fra singolo testo e singolo libro⁵ non è più data per acquisita. Anzi il supporto informatico si qualifica per la possibilità di memorizzare migliaia di testi, da cui quella dell’ipertesto e, nello stesso tempo, offre al suo utente una serie di funzioni, ad esempio di ricerca lessicale, di condivisione dei contenuti, di notazione scritta che non sono contemplate da quello cartaceo.

Riprendendo le considerazioni risalenti ancora ai primi anni settanta del secolo scorso di un importante pensatore quale fu Michel Foucault (1971, p. 31), bisogna allora ben distinguere fra testo e libro, perché sono due cose diverse:

Il fatto è che i confini di un libro non sono mai netti né rigorosamente delimitati: al di là del titolo,

4 Vedi Jacqueline Hamesse (in Cavallo & Chartier, 1995, p. 95): “*Si osserva, in effetti, che contrariamente a lectio e a legere, termini che appartengono alla lingua classica, lectura è una creazione medievale, insorta soltanto a partire dall’epoca universitaria, nel contesto dell’insegnamento, per designare un procedimento del tutto specifico di esposizione del testo. [...] La lectura designa dapprima questo metodo di spiegazione. Solo nel corso del secolo XIII il termine sarà veramente utilizzato in senso tecnico per definire il contenuto di un corso o della «lettura» commentata e spiegata di un testo.*” Si noti che oggi le prove di verifica delle competenze di lettura si preoccupano principalmente se non esclusivamente della comprensione dei significati testuali, anche se questa competenza è definita in modo molto più ampio: “*Reading literacy is understanding, using, reflecting on and engaging with written texts, in order to achieve one’s goals, to develop one’s knowledge and potential, and to participate in society.*” (OECD, 2019, p. 27).

5 Si noti che in realtà si tratta della copia di un libro. L’importanza del libro consiste nel costituire una tipologia ben precisa fra i supporti di scrittura (Illich, 1996, p. 5).

Effects of Reading

delle prime righe e del punto finale, al di là della sua configurazione interna e della forma che lo rende autonomo, esso si trova preso in un sistema di rimandi ad altri libri, ad altri testi, ad altre frasi: il nodo di un reticolo. E questo meccanismo di rimandi non è omologo, a seconda che si tratti di un commento di testi, di un racconto storico, di un episodio di un ciclo romanzesco; l'unità del libro, anche intesa come fascio di rapporti, non può essere considerata come identica nei vari casi. È inutile che il libro si dia come un oggetto che si ha sottomano; e inutile che si rannicchi in quel piccolo parallelepipedo che lo racchiude: la sua unità è relativa e variabile. Perde la sua evidenza non appena la si interroga; incomincia ad indicarsi e a costituirsi soltanto a partire da un campo complesso del discorso.

Molte delle questioni conseguenti alla digitalizzazione del testo scritto confermano al contrario quanto sia importante che il libro si dia come un oggetto che ha una sua individualità, tanto che si può prendere in mano⁶. La materialità del supporto, come insegna una disciplina rinnovata quale è la sociologia dei testi⁷, condiziona sia i processi della loro produzione⁸ sia le effettive configurazioni che questi assumono quando vengono pubblicati e poi concretamente fruitti. Del resto, l'informatica stessa ha enfatizzato l'azione del supporto (Longo, 1998, p. 51), decisiva nel caso dei testi digitali. Qui si condivide la tesi secondo cui ciò che soprattutto rende il supporto informatico così diverso da quello cartaceo è la capacità di decontextualizzazione e ricontestualizzazione propria del computer (Harris, 2003, p. 255). A differenza del libro che assorbe in sé il proprio contesto (Casati, 2013), l'ipertesto ne è allora alla continua ricerca, anche perché il supporto elettronico presenta tra le sue più importanti caratteristiche, oltre alla appena menzionata, quella di ibridare i contenuti, che qualifica il mondo digitale fin dalla sua nascita (Ciotti & Roncaglia, 2000).

Il dispositivo informatico consente dunque di riunire le unità testuali in un unico supporto, visto che migliaia di testi e non di libri possono essere raccolti in un cosiddetto *ebook reader*. Occorre aggiungere che sullo scaffale di una biblioteca i libri vengono sia allineati che separati e distinti l'uno dall'altro mentre le relazioni ipertestuali rompono l'unità del testo che le genera, senza crearne necessariamente una nuova.

In una pubblicazione del 1999, quando la forma ipertestuale prometteva una sicura affermazione, così scriveva Barbara Gasparini (Gasparini in Bettetini et al., 1999, p. 6 e seg.):

La condizione indispensabile è che ciascuna forma espressiva sia utilizzata in modo funzionale rispetto all'esposizione di quel contenuto. Il nodo deve infatti essere dotato di coerenza interna e di autonomia semantica: deve cioè essere ipoteticamente fruibile anche indipendentemente dalle altre lessie (Berk e Devlin 1991). I nodi dunque qualificano la struttura dell'informazione come modulare, in quanto ciascuno di essi segmenta l'ideale flusso del discorso, che viene riorganizzato in unità autonome e autosufficienti per la loro leggibilità.

In realtà, negli anni successivi, la pur dubbia forma ipertestuale che più si è affermata è stata quella spesso senza traccia dei percorsi di navigazione quotidianamente realizzati dagli utenti della rete, che tutto annoda senza distinzione, a prescindere dai pochi link stabiliti intenzionalmente dai progettisti delle pagine internet, questo imprevisto stato di cose costituendo la premessa per le fortune dei motori di ricerca. E dalle velocissime operazioni di calcolo di cui è capace il supporto informatico è conseguita anche la mol-

6 Da un punto di vista ergonomico, la lettura su carta è agevolata in misura non trascurabile dalla maneggiabilità del libro e nello specifico dalla sfogliabilità delle pagine. Esemplare è la difficoltà che si incontra, ancora oggi, con le note e i rimandi bibliografici nei testi digitalizzati, soprattutto in formato pdf, quando siano state consultate e si voglia quindi ritornare al punto del testo in cui sono state inserite.

7 Vedi le pubblicazioni di Donald McKenzie, alcune delle quali tradotte in italiano (1998, 2002, 2003, 2004) dalla casa editrice Sylvestre Bonnard.

8 Si noti di sfuggita che la disponibilità di carta, prima prodotta dai bachi da seta e poi dagli stracci, fu indispensabile per la produzione del futuro libro a stampa, come spiega Armando Petrucci in Febvre e Martin (1977).

Effects of Reading

tipizzazione dei messaggi scritti. A differenza del libro, tuttavia, lo schermo non serve a fissarli una volta per tutte su una esclusiva superficie di lettura.

Mentre funzione storica della scrittura è stata la conservazione del messaggio, per cui si sceglie un supporto che la mantenga inalterata, gli inviti all'uso di quello elettronico ne accentuano il carattere mutevole e passeggero per cui è già cambiato il ruolo sociale della scrittura, se si guarda al numero di quelli scritti ogni giorno, il cui valore è sempre più transitorio⁹.

La rete internet e la stessa struttura ipertestuale assecondano questa caratteristica, perché i link non affiancano ma sostituiscono un testo all'altro¹⁰. Vale a dire che le relazioni ipertestuali non si realizzano nello spazio ma nel tempo, tanto che se non è fissato un inizio della lettura o della navigazione, secondo cui si struttura l'ipertesto, risulta impossibile un ritorno al punto iniziale, che sparisce. Una situazione del genere è già stata descritta quando il tempo e non lo spazio viene preso a riferimento per l'edizione del testo (Bologna in Lavagetto, 1996, pp. 18-19):

Gianfranco Contini ha ricondotto il problema proprio al nodo centrale: cioè all'irriducibile condizione temporale del nesso Autore-Testo che lega entrambi anche al Lettore-Interprete, mediante la catena della tradizione/ricezione. È nel tempo non solo il Testo, ma anche la sua Tradizione, e perfino l'Edizione che lo "costituisce" [...]:

"Ogni edizione è interpretativa: non esiste un'edizione tipo, poiché l'edizione è pure nel tempo, apprendendo nel pragma e facendo sottostare le sue decisioni a una teleologia variabile. All'ambizione di un testo nel tempo corrisponde altresì l'elasticità di un'edizione nel tempo. La raffinatezza dei mezzi meccanici si può ormai caricare di ogni responsabilità nell'ottenimento di un equivalente del documento, liberando il valore totalmente mentale della riproduzione critica".

Stabilire una relazione comporta per definizione il passaggio dal piano dell'esistenza a quello della sus-sistenza e richiede quindi un intervento che la istituisce. Nel caso in esame, trattandosi di una relazione di sostituzione, nasce da un'azione eminentemente ideologica (Sanguineti, 1975) che si tecnologizza quando è affidata al computer.

La scrittura ipertestuale destruttura dunque il testo, di cui l'analisi semiotica non si stanca di segnalarne la negoziabilità (Marrone, 2022, p. 16), in realtà per negarne qualsiasi fondamento ontologico. Ma il testo che si destruttura ritorna alla pagina¹¹ e la pagina presenta quelle che sono le caratteristiche proprie dello spazio (Farinelli, 2009), cioè continuità, omogeneità e isotropismo, garanzie di standardizzazione e riproducibilità. Quindi la struttura ipertestuale non interrompe la linearità della scrittura ma la sua continuità entro la singola pagina, il cui valore anzi si riafferma in quanto spartito prima che testo.

La lettura a video mette piuttosto in discussione il prevalere della scrittura alfabetica sugli altri sistemi di segni. Le cosiddette letture multimodali, dovute alla presenza di sistemi di segni diversi dall'alfabeto, dipendono infatti in larga misura dalla natura degli elementi su cui si esercitano. La questione si risolve molto semplicemente o complica all'infinito a seconda di ciò che si intende per scrittura e di conseguenza lettura. Qui se ne è scelta una definizione ristretta, per come è stata proposta da Benveniste.

A maggiore ragione nel caso di un ipertesto, la lettura a video è dunque altra cosa rispetto a quella che si compie sopra un libro cartaceo ma per ragioni differenti rispetto alle ipotizzate dalla tradizione che si ri-chiama a Derrida. Non scompare infatti la linea ma la prevalenza della scrittura alfabetica¹². E così la com-

9 Sulla ormai ironicamente classica distinzione barthesiana fra scrivente e scrittore, vedi Roland Barthes (1976, p. 120 e seg.)

10 Affianca, allinea e ordina i *libri* lo scaffale della biblioteca (Foucault, 1971).

11 L'importanza della pagina, quale unità organizzativa, è tale che non si è potuto prescinderne neppure per le cosiddette "pagine internet", che non fanno parte né di un testo né di un libro.

12 Le schermate sono irriproducibili su carta per la compresenza di elementi digitalizzati di diversa natura, oltre che per le funzioni proprie del supporto informatico

Effects of Reading

piutezza sia della pagina che del libro in quanto oggetti di sola lettura, da cui deriva che ogni oggetto di scrittura presuppone un suo tipico modo di lettura, prima di un suo lettore ideale. Si deve allora aggiungere che il lettore a video è invitato a fare molto altro rispetto al leggere, per cui occorre capire se ciò che compie deriva dal testo oppure dal suo supporto. La pagina a stampa e il libro cartaceo separano infatti l'atto di scrittura da quella della lettura, fra i quali si interpone il lavoro editoriale che trasforma un testo in libro, per cui il lettore non può né vuole modificarli. Se una novità realizzabile con gli strumenti digitali consiste invece in un testo che autorizza il lettore a riscriverlo (Barthes, 1981, p. 10), cambia anche per questo verso la funzione originaria della scrittura, che l'accompagna lungo tutta la sua storia, e anzi la inaugura, vale a dire la conservazione inalterata del messaggio.

Sono quindi altre le ragioni che spiegano perché la forma ipertestuale non si sia ancora affermata e difficilmente potrà farlo. Diversamente da quanto sostengono molti studi semiologici, si presenta infatti un chiaro problema ontologico, poiché non può parlarsi di ipertesto senza che si dia prima un testo. Nel caso sia scritto, questo risponde a delle regole che ne stabiliscono l'esistenza, la scrittura inaugurando una nuova dimensione della lingua, la cui prima caratteristica è data dalla normatività (Prosdocimi, 1989).

Quando dal libro il testo passa a video ha già modificato la sua unità materiale di oggetto mentre l'eventuale inserimento di link ipertestuali ulteriormente lo altera. Diversamente dalla pagina a stampa dove è stato fissato e tutto è funzionale alla sua leggibilità, le funzioni del supporto informatico spostano l'attenzione dai testi ai loro contesti e anche dall'interpretazione dei significati al loro uso.

4. Lettura ad alta voce e luoghi

Tutto ciò ha quindi indotto indirettamente a ripensare i modi del leggere, perché col supporto digitale è emersa sullo schermo una situazione nuova, detta di auralità, per la compresenza di forme sia scritte che orali¹³. Il termine segnala un ritorno all'oralità entro una cultura fortemente alfabetizzata. Nei casi più avvertiti, questa situazione non ha promosso delle antistoriche pratiche, anche didattiche, tipiche di culture ad oralità primaria, del resto impossibili, ma una rinnovata riflessione sulle peculiarità della forma scritta¹⁴.

Come ricordato, una significativa novità ha riguardato i modi del leggere. La lettura ad alta voce condivisa¹⁵ ha mostrato ad esempio i suoi benefici a scuola e, ancor di più, in quei contesti di apprendimento in cui le condizioni di partenza sono più eterogenee e difficoltose, perché questo modo di leggere, tra le altre cose, facilita la risocializzazione dei significati testuali¹⁶.

Assumere che la loro interpretazione sia il fine ultimo della lettura ha mostrato invece i suoi limiti¹⁷,

13 Vedi Andrea Bernardelli e Roberto Pellerey (1999, p. 111): *“Per questo motivo, vale a dire per la caratteristica mescolanza delle diverse forme di comunicazione orali e scritte, si è spesso preferito puntare l'attenzione, più che sulle forme di produzione dei testi, sulle loro modalità di ricezione, impiegando sempre più spesso per tali contesti misti la nozione di auralità (Rossi L. E. 1992).”*

14 Per una introduzione alle letterature orali e al confronto con la tradizione scritta, si rimanda a Paul Zumthor (1984).

15 Vengono d'esempio soprattutto i progetti sviluppati dal gruppo di ricerca di Federico Batini.

16 Anche prendendo il caso specifico dell'edizione dei testi letterari, la loro pubblicazione a video, in forma digitale, ha enfatizzato la loro variabilità, nelle forme delle varianti d'autore. A maggior ragione, questa variabilità vale quando si guardi all'intera tradizione di un testo.

17 Ad esempio, sull'importanza del livello della significanza, da integrare a quello del significato, si veda Paul Ricoeur (1969, p. 389): *“Le moment de l'exégèse n'est pas celui de la décision existentielle, mais celui du « sens », lequel, comme l'ont dit Frege et Husserl, est un moment objectif et même « idéal » (idéal, en ceci que le sens n'a pas de place dans la réalité, même pas dans la réalité psychique) ; il faut alors distinguer deux seuils de la compréhension : le seuil « du sens » qui est ce qu'on vient de dire, et celui de la « signification » qui est le moment de la reprise du sens par le lecteur, de son effectuation dans l'existence. Le parcours entier de la compréhension va du sens idéal à la signification existentielle. Une théorie de l'interprétation qui court d'emblée au moment de la décision va trop vite; elle saute le moment du sens, qui est l'étape objective, dans l'acception non mondaine du mot. Pas d'exégèse sans une « teneur de sens » qui tient au texte, non à l'auteur du texte.”*

Effects of Reading

con una serie di conseguenze che vanno dalla predominante preoccupazione filologica per l'esatta ricostruzione del testo alla deriva nominalista cui in alcuni casi ha condotto il cosiddetto *Linguistic Turn*. Assecondano allora una caratteristica che ancora il supporto digitale lascia emergere, compito del lettore, oggi più di ieri, consiste nel ricontestualizzare ciò che legge, almeno in due sensi diversi. Egli dovrà storizzare il testo per riconoscere la differenza temporale che lo separa dal presente, operazione tanto più necessaria se è vero che un tratto della nostra cultura è la riduzione appunto al presente di tutti i suoi contenuti. Una cultura anche perciò definita neobarocca¹⁸ ben prima del consolidarsi del mondo digitale, che ne ha accentuato molti aspetti.

All'opposto, il lettore dovrà riportare al "qui ed ora" ciò che legge, interrogandosi sulla lettura in quanto pratica, che si compie in uno specifico contesto. Acquisisce perciò rilievo il modo di leggere e, in particolare, la lettura ad alta voce, che trasforma lo spazio della pagina in un luogo, che la presenza dei lettori anima.

Un luogo è stato infatti definito un campo di attenzione¹⁹ (Tuan, 2001), che nasce dagli interessi, anche conflittuali, di chi ne fa parte, i cui limiti sono circoscritti dall'udibilità della voce. Perciò un luogo possiede quelle caratteristiche di unicità e irriproducibilità che lo oppongono allo spazio e che inseriscono l'atto di lettura in una dimensione rituale²⁰. Leggere ad alta voce, infatti, inizia e finisce in un tempo circoscritto, differente dalla disponibilità temporalmente durevole del testo, assicurata dall'oggetto libro, e si svolge secondo regole contestuali e ben definite. In questo senso, il libro, oltre a far fare qualcosa a chi legge, distinguendosi così per la sua fattitività, si presenta come un vero e proprio oggetto in azione, perché si trasforma in un dispositivo di enunciazione (Severi, 2018, p. 97).

Circa poi la lettura a schermo, i link e la virtuale compresenza di più percorsi inauguranano quella che Bolter ha definito una lettura topologica, per la quale il testo si ricostruisce diversamente a seconda delle scelte del lettore. Ciò però pertiene non tanto al modo di leggere quanto alle azioni che si richiedono in aggiunta alla lettura. Scegliere un percorso piuttosto che un altro non è infatti un atto di lettura, cioè di codifica e decodifica di segni e interpretazione dei loro significati ma riguarda il loro uso. Non a caso, l'attivazione di un link comporta una interazione di tipo tecnologico che ha perlopiù spostato l'attenzione dall'utente agli strumenti di cui dispone. Anche perciò la riflessione attenta alle caratteristiche dell'ipertesto si è gioco-forza rivolta ai supporti di scrittura.

Nulla vieta comunque che una struttura ipertestuale sia realizzata su supporto cartaceo. Invece la virtuale compresenza in quello digitale di migliaia di testi (Roncaglia, 2010) non è materializzabile nello spazio di una sola pagina²¹. Risulta allora intuitivo e banale osservare che le pagine di un ipertesto digitale sono legate fra di loro ma non rilegato per formare un unico libro.

Come già detto, con l'ipertesto digitale alla realizzazione nello spazio subentra l'attualizzazione nel tempo, quel tempo brevissimo ma necessario per attivare un link e passare da una schermata all'altra, così segnando nella rete una via²².

Nel caso del supporto digitale, la differenza ad oggi più evidente rispetto al passato è che i suoi inviti

18 Vedi Omar Calabrese 1992.

19 Secondo Simone Weil le diverse culture si differenziano per una educazione dell'attenzione differente.

20 Il carattere rituale della lettura ad alta voce acquista importanza quando la condivisione dei significati testuali è regolata da norme che si ripetono e quindi conservano, soprattutto perché capaci di coinvolgere lettore e ascoltatori sia sul piano cognitivo che emozionale.

21 La pagina si trasforma formalmente in una tabella, non a caso elemento costitutivo dei database, contenente un immenso elenco. L'elenco è una forma elementare di classificazione e poi di scrittura.

22 La linearità e la velocità, in una parola l'immediatezza del passaggio, sono le caratteristiche essenziali che da sempre garantiscono l'efficacia delle tele comunicazioni. Tuttavia, il processo di comunicazione, specie se in presenza, risponde anche ad altre finalità e si realizza diversamente: si pensi ad un agire comunicativo che privilegia la circolarità dell'informazione, il cui presupposto è aver stabilito un suo punto d'origine, cui tutti hanno parimenti accesso e dal quale l'informazione si distribuisce in modo paritario. In questo senso, per ragioni strettamente funzionali, la geometria del web non è affatto democratica e neppure globale poiché non sviluppata attorno a un centro, per definizione, unico.

Effects of Reading

all'uso non coincidono più con quelli del testo che veicola, anzi a volte gli si oppongono, anche perché non gli corrisponde più un unico testo, per la decisiva ragione che il digitale non è un esclusivo supporto di scrittura e poi lettura. Con l'importante conseguenza, per il discorso fin qui fatto, che sta velocemente cambiando la funzione sociale della stessa scrittura. Oggi si scrive infatti molto più di ieri ma molto meno affinché il messaggio scritto sia conservato nel tempo, così mutata una delle principali funzioni della scrittura nel mentre vengono riscoperti i molti modi della lettura.

Riferimenti bibliografici

- Austin, R. P. (1938). *The Stoichedon Style*. Arno Press.
- Barthes, R. (1976). *Saggi critici*. Einaudi.
- Barthes, R. (1981). *S/Z*. Einaudi.
- Batini, F. (2022). *Lettura ad alta voce. Ricerche e strumenti per educatori, insegnanti e genitori*. Carocci.
- Batini, F. (2023). *La lettura ad alta voce condivisa. Un metodo in direzione dell'equità*. Il Mulino.
- Benveniste, É. (2019). *Last Lectures: College de France 1968 and 1969*. Edinburgh University Press.
- Bernardelli, A., & Pellerey, R. (1999). *Il parlato e lo scritto*. Bompiani.
- Bettetini, G. et al. (1999). *Gli spazi dell'ipertesto*. Bompiani.
- Bologna, C. in Lavagetto, M. (a cura di). (1996). *Il testo letterario*. Laterza.
- Bolter, D. J. (1991). *Writing space: the Computer, Hypertext, and the History of Writing*. Lawrence Erlbaum Associates.
- Calabrese, O. (1992) *La cultura neobarocca*. Laterza.
- Casati, R. (2013). *Contro il colonialismo digitale*. Laterza.
- Ciotti, F., & Roncaglia, G. (2000). *Il mondo digitale*. Laterza.
- Dehaene, S. (2009). *I neuroni della lettura*, Raffaello Cortina.
- Deni, M. (2002). *Oggetti in azione*. Franco Angeli.
- Derrida, J. (1998). *Della Grammatologia*. Jaca Book.
- Farinelli, F. (2003). *Geografia. Una introduzione ai modelli del mondo*. Einaudi.
- Farinelli, F. (2009). *La crisi della ragione cartografica*. Einaudi.
- Ferrieri, L. (2013). *Fra l'ultimo libro letto e il primo nuovo da aprire*. Olschki.
- Foucault, M. (1971). *L'archeologia del sapere*. Rizzoli.
- Greimas, J. A. (1984). *Del senso II*. Bompiani.
- Hamesse, J. (1995). Il modello della lettura nell'età della scolastica. In G. Cavallo & R. Chartier (Eds.), *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Laterza.
- Harris, R. (2003). *La tirannia dell'alfabeto*. Stampa Alternativa.
- Havelock, A. (1987). *Dalla A alla Z*. Il Melangolo.
- Hillich, I. (1996). *Nella vigna del testo*. Raffaello Cortina.
- Landow, P. D. (1992). *Hypertext: The Convergence of Contemporary Critical Theory and Technology*. Johns Hopkins University Press.
- Longo, O. (1998). *Il nuovo Golem*. Laterza.
- Mangen, A. et al. (2013). Reading linear texts on paper versus computer screen: Effects on reading Comprehension. *International Journal of Educational Research* (58), 61-68.
- Marrone, G. (2010). *L'invenzione del testo*. Einaudi.
- Marrone, G. (2022). *Introduction to the Semiotics of the Text*. De Gruyter Mouton.
- Marrone, G., & Landowski, E. (2002). *La società degli oggetti*. Meltemi.
- McKenzie, D. F. (1998). *Bibliografia e sociologia dei testi*. Sylvestre Bonnard.
- McKenzie, D. F. (2002). *Il passato è il prologo. Due saggi di sociologia dei testi*. Sylvestre Bonnard.
- McKenzie, D. F. (2003). *Stampatori della mente e altri saggi*. Sylvestre Bonnard.
- McKenzie, D. F. (2004). *Di Shakespeare e Congreve*. Sylvestre Bonnard.
- OECD. (2019). *PISA 2018 Assessment and Analytical Framework*. PISA OECD Publishing.

Effects of Reading

- Petrucci, A. in Febvre, L., & Martin, H. J. (1977). *La nascita del libro*. Laterza.
- Prosdocimi, A. (1989). Le lingue dominanti e i linguaggi locali. In G. Cavallo, P. Fedeli, & A. Giardina (Eds.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, Vol. II. Salerno.
- Ricoeur, P. (1969). *Le conflit des interprétation*. Éditions du Seuil.
- Roncaglia, G. (2010). *La quarta rivoluzione, sei lezioni sul futuro del libro*. Laterza.
- Sanguineti, E. (1975). *Ideologia e linguaggio*. Feltrinelli.
- Semprini, A. (2003). *Il senso delle cose. I significati sociali e culturali degli oggetti quotidiani*. Franco Angeli.
- Severi, C. (2018). *L'oggetto persona*. Einaudi.
- Svenbro, J. (2021). *Le Tombeau de la cigale. Figures de l'écriture et de la lecture en Grèce ancienne*. Les Belles Lettres.
- Svenbro, J. (2024). *Phrasikleia. Antropologia della lettura nella Grecia antica*. La Vita Felice.
- Tuan, Y. F. (2001). *Space and Place: The Perspective of Experience*. University of Minnesota Press.
- Zinna, A. (2004). *Le interfacce degli oggetti di scrittura*. Meltemi.
- Zumthor, P. (1984). *La presenza della voce*. Il Mulino.